

Piccoli e Grandi *manuali*/ 30

QUESTO LIBRO

Questo libro presenta, anche attraverso le sue stesse parole, Reuven Feuerstein, il suo metodo e i suoi principi, che tutti i genitori possono applicare e seguire giorno dopo giorno con i propri figli: non è necessaria alcuna esperienza in psicologia.

Questo metodo non è prescrittivo, ma fornisce una serie di strumenti che aiutino ciascuno a utilizzare le proprie risorse per aumentare la propria intelligenza ed essere preparati ad affrontare con flessibilità ogni nuova situazione.

Il metodo Feuerstein si basa su tre elementi.

1. La diagnosi delle potenzialità di apprendimento.
2. Il *Programma di arricchimento strumentale*.
3. I criteri della mediazione.

Il libro è incentrato su quest'ultimo, il più applicabile a ogni aspetto della vita quotidiana, e che ha come conseguenza una notevole facilitazione del rapporto fra genitori e figli.

I criteri della mediazione sono dodici, e ad ognuno di essi nel libro è dedicato un capitolo specifico.

L'autrice

Nessia Laniado, giornalista, ha seguito studi di filosofia e psicologia, è formatrice diplomata del metodo Feuerstein, ed è esperta di storia della gastronomia. Già direttore di 'Donna e mamma' e 'Insieme', oltre che caporedattore di 'Nuova cucina', è autrice di opere a carattere divulgativo sulla salute, l'alimentazione naturale e l'educazione dei bambini. Presso red! ha pubblicato anche *Squisite ricette dallo svezzamento ai 3 anni*, *Dolci sonni*, *Il mio bebè non piange più*, *Ninna nanna, ninna oh...*, *No, (questo) non si compra!*, *Gelosia tra fratelli*, *Bambini irrequieti e genitori disperati*, *Bambini gelosi*, *Come stimolare giorno per giorno l'intelligenza dei vostri bambini*, *Come rendere felice un bambino nel primo anno di vita*, *Quando il bebè piange*, *Tutte le frasi che fanno infuriare i nostri figli*, *5 minuti al giorno con i nostri bambini*, *Galateo dei bambini*, *Bambini sicuri in un mondo insicuro* e *Sessualità e bambini*.

Nessia Laniado

**Come insegnare
l'intelligenza**
ai vostri bambini

red!

Perché questo libro?

di Nessia Laniado

La prima volta che incontrai Reuven Feuerstein, psicologo conosciuto in tutto il mondo, fu a Milano, 10 anni fa. Ebbi l'impressione di trovarmi di fronte a un visitatore giunto da spazi siderali: in testa, un grande basco nero, come quello che portavano i pittori parigini agli inizi del secolo scorso, e il corpo che si allargava in vita per affusolarsi di nuovo, come un razzo. Mi aspettavo che, da un momento all'altro, iniziasse a ruotare su se stesso e schizzasse via, perdendosi nello spazio, spinto dal turbinio di idee che si agitavano dietro la maschera patriarcale del suo volto.

Allora dirigevo 'Insieme', la rivista per genitori. Ogni giorno ricevevo dai lettori decine di lettere che chiedevano consigli su come potenziare le capacità dei bambini per affrontare un mondo sempre più complesso, mutevole, competitivo. I libri per far diventare 'intelligenti' si accumulavano sulla mia scrivania. Ma non mi convincevano. Manuali di ricette, esercizi, trucchi: aridi, meccanici, buoni solo per allevare piccoli sapienti senza anima, emozioni, ingenuità e fantasia.

I genitori di un'amica dei miei figli, Avigail, bimba piena di grazia, vitalità e intelligenza, che nell'educazione dei bambini seguivano i principi di Feuerstein, avevano organizzato una conferenza del professore, diventato celebre per aver dimostrato una cosa tanto semplice quanto rivoluzionaria: l'intelligenza può essere insegnata.

Mi lasciai convincere a fatica a partecipare. Non amo le conferenze, e ormai non avevo più alcuna fiducia sulle ricette per creare bambini superdotati.

Invece, quella sera Feuerstein parlò dei problemi di ciascuno di noi, quando ci troviamo di fronte a situazioni nuove e imprevedute: di come ci sentiamo inadeguati, poco flessibili, legati a schemi di pensiero invecchiati, in poche parole 'stupidi'.

Raccontò delle difficoltà e delle resistenze al cambiamento comuni a tutti, sia affermati dirigenti, sia bambini con problemi di apprendimento, e di come, presso il suo Centro di Ge-

rusalemme, anche chi era destinato a vegetare per il resto della vita in qualche istituto riuscisse a fare del proprio handicap un punto di forza, inserendosi con creatività nella società.

Parlò di Vitalba. Ho ancora il nastro magnetico su cui è stata incisa la sua conferenza, ed è come se lo stessi ascoltando in questo momento. «Fino a 20 anni fa,» confessava il professore, «in alcuni casi mi davvo per vinto. Davanti a gravi problemi genetici, pensavo di non poter fare nulla. Finché incontrai Vitalba. Veniva dall'Italia, aveva 12 anni. Non parlava, non leggeva, non scriveva. Non prendeva alcuna iniziativa a meno che la madre non la conducesse per mano...» Il resto della storia lo potrete leggere in questo libro.

Dopo Vitalba, raccontò dei tecnici di una centrale nucleare che non avevano saputo interpretare i segnali di pericolo, dei bambini che trovano lo studio troppo difficile, degli impiegati che di fronte al computer dalle mille funzioni si intestardiscono a voler usare sempre le stesse, «*perché tanto a me il resto non serve...*»

Uscii dalla conferenza sconcertata. All'inizio mi aspettavo di sentire racconti mirabolanti su bambini dalle doti eccezionali, e invece avevo ascoltato la storia della straordinaria trasformazione di persone che insegnanti, psicologi e medici avevano relegato alla mediocrità.

Pensavo di udire la descrizione di tecniche avanzate per stimolare le capacità matematiche, linguistiche e dialettiche, e invece avevo ascoltato una lezione sul ruolo insostituibile del genitore come mediatore tra il bambino e il mondo.

L'originalità di Feuerstein sta esattamente qui: nell'aver messo in luce che per lo sviluppo intellettuale dei bambini non è necessario caricarli di impegni, giochi e attività didattiche. Ciò che si richiede è la volontà di porsi come mediatori tra il mondo e i propri figli, di dare cioè un senso alle parole e alle azioni, anche più banali, e di svelare la carica di emozioni che si nasconde dietro i nostri gesti, affinché diventino *intelligibili*. Un compito che arricchisce anche noi genitori.

Personalmente, è quello di cui maggiormente sono grata a Reuven Feuerstein: avermi regalato il piacere di scoprire, giorno per giorno, l'inestimabile valore dei miei figli.

Che cosa c'entra l'intelligenza con tutto ciò? Questo libro ha l'ambizione di spiegarlo.

Nota

Per agevolare la lettura del libro, i racconti dei genitori, dei bambini e degli esperti e le citazioni appaiono in corsivo, e le parti di riflessione teorica sono evidenziate con il segno ✓.

All'inizio di ogni capitolo si segnalano gli argomenti trattati, in modo da facilitarne la consultazione.

Prefazione

di Reuven Feuerstein

- Dedicato a tutti i genitori
- Un testo alla portata di tutti
- L'importanza delle emozioni nell'apprendimento

In genere, i libri rivolti ai genitori per sviluppare le capacità intellettive dei bambini sono manuali che si accontentano di dare ricette e istruzioni per l'uso: «*Fa' questo, di' quest'altro e otterrai il risultato*», oppure: «*Se ti comporti così, sbagli!*», «*Applica le seguenti regole nel caso che...*»

Le ragioni per cui quest'approccio porta al fallimento sono evidenti.

Dare direttive generalizzate su come agire e che cosa dire a un bambino non aiuta: le prescrizioni sono spesso totalmente estranee allo stile di vita, al bagaglio culturale, all'esperienza e alla sensibilità di chi le dovrebbe mettere in atto.

A questo proposito vorrei citare uno studio che ho trovato molto interessante, condotto dallo psicologo Craig Ramee e dalla sua *équipe* a Chapel Hill, presso la North Carolina University, negli Stati Uniti.

Dedicato a tutti i genitori

I ricercatori hanno sperimentato diverse metodologie di intervento, applicandole su tre gruppi distinti: uno composto solo da bambini, un altro da bambini e dai loro genitori, il terzo solo da genitori. I risultati peggiori sono stati ottenuti nel gruppo composto unicamente da genitori.

Sono convinto che ciò derivi dal fatto che i genitori, ai quali era stata data una serie di 'prescrizioni' per relazionarsi ai loro bambini, erano portati a non 'fidarsi' di istruzioni fornite da persone di provenienza e formazione diversa, che proponevano modelli lontani dalla loro realtà.

Non solo. Da queste riunioni i genitori uscivano inibiti: non erano più in grado di rapportarsi con i figli come d'abitudine,

né peraltro sapevano applicare le nuove regole educative, che sentivano come estranee ai loro bisogni e sistemi di valori.

Solo se riusciremo a fornire ai genitori gli strumenti per capire che cosa passa nella testa dei loro figli, e *perché* un certo atteggiamento funziona mentre un altro non dà i risultati voluti, potremo aiutarli davvero a trovare la loro strada per diventare mediatori capaci di sviluppare al meglio i talenti dei bambini.

Ma qui si pone il problema, con il quale abbiamo dovuto confrontarci fino a oggi, di *come* offrire un supporto teorico adeguato, alla portata di tutti.

Un testo alla portata di tutti

È quindi con immensa gioia che vedo pubblicato questo libro di Nessia Laniado. Per la prima volta, l'*esperienza di apprendimento mediatizzato* viene presentata in un modo accessibile anche a chi non abbia una specifica preparazione professionale.

Con un linguaggio semplice, vivace, ricco di esempi, privo del paludato e incomprensibile gergo dei manuali di psicologia, l'autrice dà un contributo straordinariamente efficace nel mettere a confronto i diversi atteggiamenti degli adulti, presentandone vantaggi e svantaggi e offrendo così l'occasione per capire le ragioni delle reazioni, a volte 'incomprensibili', dei bambini.

La lettura di questo libro incoraggia a usare tutta la propria inventiva nel trovare situazioni, produrre esperienze, scegliere le occasioni, sentendosi liberi di rispondere ai bisogni dei propri figli secondo l'età e le condizioni specifiche. Permette inoltre di entrare nella mente dei bambini, e vedere il mondo con la loro prospettiva.

Non si offre al *mediatore-genitore* un contenuto da trasmettere. Anzi, lo si esorta a continuare a fare ciò che ha sempre fatto secondo la sua sensibilità, ma con in più la qualità che deriva dalla comprensione dei processi intellettivi ed emotivi del bambino.

L'importanza delle emozioni nell'apprendimento

Vi è ancora un aspetto che rende questo libro particolarmente prezioso. L'autrice ha il merito di mettere in luce il ruolo giocato dalle

Una particolare qualità di relazione

Oggi migliaia di genitori, psicologi, operatori sociali cui sta a cuore lo sviluppo e il benessere dei bambini impernano il loro intervento educativo su una particolare qualità di relazione, che abbiamo chiamato *esperienza di apprendimento mediatizzato*. Tale esperienza si basa su due presupposti.

1. La struttura stessa dell'intelligenza può essere modificata.
2. Perché una qualsiasi proposta, o stimolo, possano arricchire il bambino, è necessaria *una particolare forma di mediazione*, che lo aiuti a elaborarli.

L'obiettivo è molto ambizioso. Non ci si limita a trasmettere informazioni e conoscenze, ma si vuole sviluppare la flessibilità mentale, la capacità del bambino di *imparare a imparare* in modo che possa interpretare e gestire la realtà che cambia, riuscendo a rinnovare di volta in volta gli schemi di riferimento.

Nella mia pluridecennale esperienza con bambini con difficoltà d'apprendimento ho potuto verificare che *l'esperienza di apprendimento mediatizzato* non si limita ad apportare modifiche a livello di comportamento. In molti casi influisce sulla struttura stessa del cervello. E le più recenti ricerche nel campo della neurofisiologia hanno confermato quanto noi abbiamo sempre sostenuto, dimostrando che *l'esperienza dell'apprendimento mediatizzato* ha un effetto perfino su quelle zone che sono rimaste poco sviluppate o danneggiate a causa di fattori genetici, traumi o anomalie cromosomiche. Si spiega così come, presso il nostro Centro a Gerusalemme, ragazzi affetti dalla sindrome di Down o dati come irrecuperabili possano frequentare l'università e condurre una vita produttiva e utile agli altri. Ritengo quindi che *l'esperienza di apprendimento mediatizzato*, così come viene presentata in questo libro, possa essere di notevole utilità per un vastissimo numero di genitori.

emozioni nella trasmissione della conoscenza. Tra tutte le esperienze emozionali, la più importante è quella di essere in grado di immedesimarsi nella persona che riceve il nostro sostegno.

Questa capacità non può esistere senza una forte e strutturata componente cognitiva: bisogna infatti saper *rappresentare nella propria mente* le emozioni e i sentimenti vissuti dagli altri, come se li sperimentassimo in prima persona, in modo da abbattere la distanza cognitiva che si frappone tra noi e il prossimo.

Ecco perché, da questo punto di vista, rispetto a qualsiasi altro educatore, i genitori hanno un vantaggio: nessuno meglio di loro può avere la stessa intensità di immedesimazione nel comunicare con il bambino.

Spesso si sottovaluta l'interdipendenza tra emozioni e attività cognitive. Ma è solo elaborando cognitivamente le nostre emozioni che potremo coglierne la profondità, lo spessore e il significato. E vivere un'*esperienza di apprendimento mediatizzato* permette questo collegamento.

La mediazione, infatti, non è la semplice applicazione di attività o strategie educative: è un'arte che si adatta ai bisogni di bambini e genitori, facendoli crescere insieme.

Non esito, quindi, a raccomandare la lettura di questo libro perché, a mio parere, rappresenta un notevole sforzo pionieristico nel mostrare l'*esperienza di apprendimento mediatizzato* come lo strumento con cui i genitori, collaborando attivamente all'opera del Creatore, formano il bambino, uomo del futuro.

Reuven Feuerstein è direttore dell'Istituto di ricerca Hadassah-Wizo Canada e professore di Psicologia e Pedagogia alla Bar Ilan University in Israele. Ha insegnato alla Yale University, nel Connecticut. A Gerusalemme dirige l'ICELP, *International Centre for Enhancement of Learning Potential* (Centro internazionale per lo sviluppo del potenziale di apprendimento), da lui fondato nel 1992.

La storia di una scoperta rivoluzionaria

- L'intelligenza si può imparare
- Cambiare la struttura del cervello è possibile
- «Ha un bassissimo quoziente intellettuale.» E allora?
- Il 'Programma di arricchimento strumentale'

Reuven Feuerstein, professore di Psicologia e Pedagogia all'Università Bar Ilan, in Israele, ha impiegato tutta la vita per convincere i suoi colleghi della validità delle sue affermazioni.

Dopo anni di ostracismo, diffidenze e boicottaggi, i suoi libri sono oggi tradotti in quindici lingue, compreso il cinese. Ventotto università, sparse in tutto il mondo, dal Belgio al Cile, si sono associate all'istituto da lui fondato a Gerusalemme, l'Icelp (*The International Center for the Enhancement of Learning Potential*, Centro internazionale per lo sviluppo del potenziale di apprendimento).

L'intelligenza si può imparare

Ma che cosa dice Feuerstein per suscitare da una parte tanta diffidenza e dall'altra le adesioni più entusiastiche? Esprime un concetto tanto semplice, quanto rivoluzionario: *l'intelligenza può essere insegnata, e quindi aumentata, fin dai primi anni di vita.*

Non è un'eredità immodificabile che ciascuno di noi si porta dietro per sempre, senza possibilità di evoluzione.

È invece un insieme di abilità e di processi mentali che ci permettono di dare un senso al mondo che ci circonda, e di acquisire le informazioni per risolvere i problemi che ci vengono posti. Un fenomeno dinamico, insomma, che si può *imparare*.

Ecco in proposito una storia esemplare, raccontata dallo stesso Reuven Feuerstein.

La lezione di Vitalba

Fino a 20 anni fa, in alcuni casi mi davo per vinto. Davanti a gravi problemi genetici, pensavo di non poter fare nulla. Finché incontrai Vitalba.

Veniva dall'Italia, aveva 12 anni. Non parlava, e non prendeva alcuna iniziativa se la madre non la conduceva per mano.

«Non posso fare niente per lei,» ammise. La mamma ebbe uno scatto di ribellione.

«No!» esclamò. «Professore, faccia qualcosa, perché io non accetterò mai che Vitalba rimanga così.»

La accolsi poco convinto, più che altro per accontentare la madre. Dopo un anno di lavoro, invece, la ragazza sapeva leggere, e scriveva scegliendo le lettere e componendole su una lavagna magnetica. Fu per me una sorta di schiaffo.

Poi cominciai a farla lavorare con il computer. Faceva progressi, ma aveva sempre bisogno che la mamma la stimolasse, la facesse uscire dall'abulia.

Un giorno chiesi a Vitalba: «Come mai una bambina intelligente come te ha sempre bisogno della mamma per lavorare?»

Dopo un po' di tempo, ricevetti come risposta una lettera. Diceva: «Caro onorevole professore, se per tutta la vita lei fosse vissuto con gente che continuava a dirle che non è capace di far nulla, e sua madre fosse stata l'unica persona a credere in lei, allora anche lei, onorevole professore, avrebbe avuto bisogno della sua mamma». Questo è stato il secondo schiaffo.

Ho imparato la lezione dalla mamma di Vitalba: per trasformare una persona, bisogna credere nelle sue capacità. Allora, tutto diventa possibile.

È questa la granitica convinzione che ha permesso a Feuerstein di rifiutare il cosiddetto *dato di fatto*, la *situazione immutabile*, l'*evidenza scientifica* che tendono a congelare i bambini in una definizione da cui è pressoché impossibile liberarsi: caratteriale, ritardato, con basso quoziente intellettivo, incapace di concentrazione, non motivato...

Ogni bambino, perfino quello definito 'un caso disperato', ha invece la potenzialità di cambiare, è modificabile.

I risultati hanno dato ragione a Feuerstein. I suoi dossier sono pieni di casi clamorosi.

Martin, Alan, Ralph...

Martin, un ragazzo autistico che a 18 anni era stato affidato senza speranze a un istituto, oggi vive per conto suo, e spera un giorno di sposarsi.

Alan, affetto da sindrome di Down, orfano di entrambi i genitori, da anni accudisce come infermiere gli anziani.

Ralph, caratteriale, violento, a cui era stato attribuito un quoziente di intelligenza molto al di sotto della media, è riuscito a diplomarsi a 21 anni e a diventare infermiere in un ospedale.



Ricorda McVica Hunt, professore emerito dell'Università dell'Illinois: «Anni fa avevo incontrato al Centro di Feuerstein un ragazzo di 13 anni con un quoziente di intelligenza ritenuto piuttosto basso. Lo ritrovai molti anni dopo. Aveva appena conseguito il dottorato in Psicologia alla Sorbonne di Parigi, la più prestigiosa università della Francia».

Non si tratta di miracoli, bensì di lavorare per «modificare l'individuo in maniera durevole, in modo tale che l'esposizione a stimoli ricchi e variati lo renda capace di rispondere attivamente, aumentando soprattutto la sua capacità di *pensare prima di agire*».

Ormai sono innumerevoli gli studi che hanno verificato il principio, espresso da Feuerstein per primo, che l'intelligenza non sia fissa, imm modificabile, determinata fin dalla nascita.

Come si vedrà nel corso di questo libro, l'intelligenza non solo può essere sviluppata, ma anche *insegnata* e modificata *strutturalmente*: «L'eredità genetica,» dice Feuerstein, «non ha l'ultima parola».

Cambiare la struttura del cervello è possibile

Gli esperimenti di Kandel

Agli inizi della mia attività sostenevo, contro il parere di tutti, che era possibile contrastare i limiti biologici cambiando il comportamento di un individuo. Ancora non osavo affermare quello che ho sempre creduto e che oggi trova una conferma ufficiale nella scienza: noi possiamo cambiare non solo il comportamento, ma anche la struttura del cervello.

Ricordo tanti anni fa, quando mi trovai a tenere una conferenza insieme con Eric Kandel, professore alla Columbia University negli Stati Uniti. Sembravamo voler sostenere l'impossibile: l'uomo è strutturalmente modificabile.

Nel 2000 Kandel ha ricevuto il premio Nobel per la Medicina

e la Psicologia, per avere dimostrato con esperimenti scientifici che il cervello non solo può arricchirsi ogni giorno di nuove conoscenze, ma è in grado di creare nuove strutture neuronali, di essere capace, se sottoposto a stimoli adeguati, di re-inventarsi, attivando nuove cellule.

Di fatto, è come se sostenessimo che il nostro computer non solo può aggiornare o sostituire i suoi programmi, il cosiddetto software, ma anche cambiare la sua struttura fisica e i suoi meccanismi interni, l'hardware.

Da queste affermazioni di Reuven Feuerstein si ricavano tre conseguenze pratiche di immensa portata.

1. L'uomo è il prodotto sia della biologia, sia della cultura.

La biologia impone restrizioni, ma la cultura non le accetta. Valori, simboli, tradizioni superano i limiti fisici. La vita dell'uomo si svolge così in una tensione continua tra *essere*, mantenere cioè la propria continuità biologica, ed *esistere*, cambiare, evolversi, andare oltre i limiti costrittivi del proprio patrimonio genetico.

2. Non esistono tratti o caratteri innati e immutabili. Al contrario, ciascuno di noi si trova in un certo momento della sua vita in un determinato *stato*, una condizione passeggera che non è immutabile, ma può essere modificata.

3. La struttura stessa del cervello è modificabile. Non si cambia solo il comportamento, ma anche il cervello può essere strutturalmente modificato. A qualsiasi età e in qualsiasi condizione si può imparare o re-imparare.

«Ha un bassissimo quoziente intellettuale.» E allora?

Si era nell'immediato dopoguerra. Feuerstein, ebreo rumeno, era scampato ai campi di concentramento nazisti.

Approdato in Israele, si trovò a doversi occupare, come psicologo, dei bambini sopravvissuti ai campi di sterminio, strappati ai genitori o testimoni della loro morte nelle camere a gas.

Molti di loro, privati per anni di qualsiasi esperienza a livello umano, avevano gravi problemi di apprendimento. I test psicologici fornivano risultati impietosi. Il cosiddetto quoziente d'intelligenza (IQ in inglese; *vedi anche* 'Di che intelligenza sei?', nel capitolo 'La pecora nera della famiglia'), calcolato su un massimo di

100 punti, spesso non superava i 70. Stando alle tabelle, dovevano definirsi *deficienti*.

Con testarda pazienza, Feuerstein cercò di penetrare il muro di apatia che il terrore aveva costruito attorno a questi bambini. E ci riuscì. Lentamente, cominciarono a cambiare, a imparare.

Nel giro di qualche anno poterono essere reinseriti nelle classi normali.

Chi aveva ragione? I test o Feuerstein? I fatti erano inequivocabili, e davano ragione al professore: qualcosa nei test non funzionava.

«C'è un equivoco fondamentale,» racconta Feuerstein. «I test ci dicono quanto un bambino ha già imparato, ma non ci raccontano nulla delle sue possibilità di apprendimento. Seguendo questa mia convinzione, ho sviluppato un esame che non vuole fotografare il bambino così com'è, ma cerca di misurare la sua capacità di imparare: il *Potential Assessment Device*.»

Gli psicologi di tutto il mondo rimasero scandalizzati, anche perché Feuerstein volutamente viola tutte le regole della cosiddetta *obiettività scientifica*. Durante i test interviene, incoraggia il bambino, lo loda se fa bene, lo orienta se prende una direzione sbagliata.

In poche parole, 'fa il tifo' per lui.

«Come si fa,» si chiede, «a dare un test a un bambino chiudendolo in un'aula davanti a un istruttore muto e impassibile come una statua? Va confortato. Aiutato. Consolato. Allora, forse, riuscirà ad aprirsi.»

Il 'Programma di arricchimento strumentale'

Con gli anni, partendo dal concetto che l'intelligenza può essere modificata e che si possono insegnare i processi necessari a svilupparla, Feuerstein mise a punto un programma in grado di stimolare le capacità intellettive.

Dopo i superstiti dei campi di sterminio, dovette prendersi cura degli immigrati che a ondate successive arrivavano in Israele da regioni particolarmente arretrate. Prima i marocchini, poi gli yemeniti e, negli ultimi anni, gli etiopi.

La sua fama oltrepassò ogni confine. Feuerstein passò a occuparsi dei minori culturalmente deprivati e dei portatori di handicap; poi degli studenti universitari che *fallivano ogni volta*.

Infine, si è scoperto che il suo *Programma di arricchimento strumentale* può essere applicato con risultati ottimi anche nel mon-

do della ricerca e dell'industria, per preparare il personale ad affrontare nuove tecnologie.



Oggi i principi di Feuerstein, conosciuti in tutto il mondo, sono applicati da migliaia di insegnanti.

Il governo venezuelano li ha adottati per i piani di studio destinati ai futuri maestri, e in Francia, Canada, Belgio, Cina, e negli Stati Uniti, a Nashville come nel Bronx di New York, più di 100 000 bambini e adulti seguono ogni anno il suo programma.

Grandi industrie come Peugeot, Pirelli, Michelin, Motorola lo usano per i corsi di aggiornamento ai propri dipendenti, mentre in Francia è stato utilizzato con successo per il reinserimento dei disoccupati e degli emarginati.

In Italia, il ministero della Pubblica istruzione ne ha autorizzato l'adozione in diverse scuole, mentre un prestigioso studio di consulenza manageriale, il centro Binah di Milano, propone a quadri e alti dirigenti di società multinazionali corsi di formazione ispirati ai principi di Feuerstein per affrontare con flessibilità le sfide del nuovo millennio.

Vorrei sapere perché nella ditta di papà sono tutti scemi.

(Leo, 4 anni)

Il metodo Feuerstein è basato su tre elementi.

1. *La diagnosi delle potenzialità di apprendimento*
2. *Il 'Programma di arricchimento strumentale'*
3. *L'esperienza di apprendimento mediatizzato*

In questo libro, oltre a un breve cenno ai primi due punti del programma, che richiedono una formazione professionale, presentiamo l'*esperienza di apprendimento mediatizzato*, la parte meno tecnica, ma anche la più utile. Senza di essa, nessun apprendimento è possibile. Per poterla applicare non sono richieste conoscenze specifiche, ma unicamente la volontà di utilizzarla in ogni occasione.

Ecco dunque, nei capitoli successivi, i principi da seguire giorno per giorno con i nostri figli, che si sono dimostrati straordinari per far venire alla luce le loro doti e i loro talenti.

Qui si impara a sentirsi utili

- Attualmente, presso il Centro internazionale per lo sviluppo del potenziale di apprendimento, l'Icelp, fondato a Gerusalemme nel 1992, si tengono corsi di specializzazione per gli insegnanti, laboratori attrezzati per la diagnosi di bambini con difficoltà cognitive, e vi è la possibilità di soggiornare in un *residence* dove oltre 150 ragazzi seguono il *Programma di arricchimento strumentale* (vedi il capitolo 'Così tutti imparano a pensare').

- Per il suo lavoro, Feuerstein non vuole essere pagato: «Non voglio che il mio maggiore o minore interesse per un bambino venga condizionato dal fatto che i suoi genitori abbiano più o meno soldi».

Il denaro per il sostentamento del Centro arriva da fondazioni, donazioni e dai diritti di *copyright* per i corsi.

- Qualunque sia la situazione di partenza, al Centro si lavora per far affiorare tutte le potenzialità intellettive.

In genere, si crede che alle persone con difficoltà di apprendimento si debba dare un insegnamento concreto. «Ma legando il bambino solo a un mondo pratico e addestrandolo ad agire entro i limiti e le opportunità di questo ambito, falliamo nel raggiungere lo scopo, anche se i nostri sforzi raggiungono un risultato. Non solo non miglioriamo la sua capacità di essere all'altezza dei compiti che dovrebbe affrontare, ma la riduciamo sostanzialmente,» spiega Feuerstein. «La realtà della vita non è solamente concreta: al contrario, l'adattamento richiede l'attivazione del pensiero astratto.»

- Non ci si deve accontentare dunque di rendere una persona autonoma, in modo che non pesi sulla società, ma bisogna portarne alla luce tutte le risorse perché arrivi a essere e a sentirsi *socialmente utile*.

È questa la caratteristica che rende l'arricchimento strumentale diverso da tutti gli altri programmi che orientano i loro sforzi verso l'acquisizione di specifiche tecniche cognitive. «La differenza è paragonabile al dare a qualcuno il pesce pronto da mangiare tutti i giorni, o fornirgli l'equipaggiamento necessario, le conoscenze e le tecniche che gli permetteranno di pescare da solo, ogni volta che ne avrà bisogno o vorrà farlo.»

- All'Icelp, ragazzi con gravi handicap, anche di tipo motorio, o con la sindrome di Down, assistono anziani affetti dal morbo di Alzheimer, e sono responsabili delle loro cure.

«La cosa che più mi ha commosso,» ha raccontato il regista Gianfranco De Bosio dopo una visita al Centro, «è stato vedere questi ragazzi. Io credo che nessun infermiere specializzato, nessun medico, nessun professore, forse nemmeno quelli che lavorano con Feuerstein, sarebbero così attenti, delicati, direi raffinati e *intelligenti*, nel condurre questi vecchi lungo i gradini. Non riesco a dimenticarli. Avevano grazia, sensibilità, amore.»

Indice

- 7 **Perché questo libro?**
di Nessia Laniado

- 11 **Prefazione**
di Reuven Feuerstein

- 15 **La storia di una scoperta rivoluzionaria**
- 15 L'intelligenza si può imparare
- 17 Cambiare la struttura del cervello è possibile

- 25 **Si applica, ma non rende...**
ovvero Che cos'è la mediazione
- 27 Siamo tutti degli spaesati

- 30 **Hai dato una capocciata. Così impari!**
ovvero I dodici criteri della mediazione
- 33 I requisiti necessari per essere un mediatore

- 37 **Chiudi quella porta!**
ovvero L'intenzionalità e la reciprocità
- 37 Prestiamo attenzione alle reazioni dei bambini
- 38 E se non ci ascoltano?

- 42 **Mamma, perché?**
ovvero La trascendenza
- 43 Come aprire la mente di un bambino
- 45 L'esperienza delle emozioni
- 46 Così si insegna il pensiero creativo

-
- 53 **Non appoggiare il pane capovolto!**
ovvero La trasmissione del significato
- 54 I riti che permettono di imparare
- 55 Insegnamo a chiedere
- 59 Giochiamo a ragionare insieme
- 60 **3x2=5!**
ovvero La trasmissione del senso di competenza
- 62 Come far sì che i nostri figli abbiano fiducia nelle loro capacità
- 67 Come correggi i suoi errori?
- 68 Quando non sbaglia
- 70 **Io prometto sempre di non picchiare mia sorella, ma poi non resisto...**
ovvero Il controllo del comportamento
- 71 Cambiare è possibile
- Per saperne di più
- 76 **Così tutti imparano a pensare**
- 83 **Anch'io sono sempre senza soldi...**
ovvero La mediazione del comportamento di partecipazione
- 83 Il legame tra intelligenza e partecipazione
- 86 **La pecora nera della famiglia**
ovvero L'individualizzazione e la differenziazione
- 88 Come far sentire un bambino unico e irripetibile
- 93 **È possibile che te ne debba stare tutto il giorno davanti alla TV?**
ovvero La mediazione di un comportamento di ricerca, scelta e conseguimento degli scopi
- 96 Come trasmettere la capacità di porsi un obiettivo

98 Per me è troppo difficile...

ovvero La mediazione di una disposizione positiva verso il nuovo e il complesso

101 «E io non voglio che mio figlio rimanga indietro!»

105 Lo sapevo che sarebbe finita male...

ovvero La mediazione della possibilità di cambiamento

108 «Se mi ami, non accettarmi per quello che sono!»

110 Perché si resiste al cambiamento?

111 Gli strumenti per modificarsi

112 Il bambino 'morbilloso'

114 Mai dire: «Non ce la farai!»

116 Sei troppo giovane per capire...

ovvero La ricerca di un'alternativa ottimistica

117 L'intelligenza dell'ottimismo

120 Il farabutto

ovvero La mediazione del senso di appartenenza al genere umano

123 Bibliografia